



Foto Ansa-Abc News



Prime immagini dal compound di Abbotabad, in Pakistan dove è stato ucciso Osama

Foto Ansa



A Kandahar il 9 gennaio 2001 con il figlio Mohammed e il collaboratore Abu Hafis al Masri

Foto Ansa



Osama a cavallo

Parigi

«Dubbi sull'aiuto pachistano nella lotta ai terroristi»

Il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, è fra i tanti ad esprimere perplessità sulla reale collaborazione del Pakistan nella lotta al terrorismo. «Abbiamo questo dubbio da lungo tempo -ha detto Juppé-. Ci siamo interrogati sull'ambiguità delle autorità pachistane nella lotta ai talebani in Afghanistan» ma «ciò che è successo con questa operazione contro Bin Laden ci rassicura». «Non credo che le forze americane siano potute intervenire» senza l'aiuto del Pakistan.

Musulmani moderati

«La sua morte ristabilirà l'immagine dell'Islam»

La morte di Osama bin Laden aiuterà a ristabilire l'immagine dell'Islam come una religione del popolo e non come sinonimo di violenza. Lo ha detto il portavoce dell'organizzazione musulmana più importante dell'Indonesia. Questa opinione è condivisa da molti musulmani moderati in tutto il mondo. «Le azioni di Bin Laden ci hanno tolto la libertà di parlare e muoverci liberamente», ha detto un importante avvocato e attivista dei diritti umani degli Emirati Arabi Uniti.

pietre dell'Intifada. Parole dalla presa facile, in una realtà che della globalizzazione vedeva soprattutto il frutto avvelenato dello strapotere dei più forti. Ma con l'America che ha mandato i suoi uomini migliori a stanarlo e che sulla sua testa aveva posto una taglia da 25 milioni di dollari, Bin Laden ha condiviso un pezzo di strada: in Afghanistan nella guerra contro l'invasione sovietica. È qui che è nato il suo mito, la sua forza, la sua organizzazione. Nell'84, a 27 anni, il giovane saudita ha il controllo di una rete di 20.000 combattenti islamici reclutati in tutto il mondo per combattere la guerra santa contro Mosca. Li chiamano arabi afgani. Dietro di loro c'è il rampollo di una numerosissima famiglia - Osama è 17° di 54 figli - e la stessa monarchia saudita. «Ho tirato su i campi dove i volontari venivano addestrati da ufficiali pachistani e americani. Le armi erano fornite dagli americani, il denaro dai sauditi», racconterà lo stesso Bin Laden. Che dall'Afghanistan torna in Arabia accolto come un eroe.

Giorni di gloria che durano poco. Osama non rientra completamente nei ranghi dell'uomo d'affari, laureato nella prestigiosa università di ingegneria a Gedda. È l'unico dei suoi fratelli a non aver studiato all'estero, l'unico che non si allinea alle abitudini occidentali del resto della famiglia che presto gli volterà le spalle. Nell'88, insieme al palestinese Abdullah Azzam, ha fondato Al Qaeda, che

vuol dire «la base»: nasce come il nome generico dei campi di addestramento, diventerà il nome dell'organizzazione terroristica. Quando nel '90 l'Iraq invade il Kuwait, Bin Laden offre i suoi mujaheddin a Riad, ma i sauditi preferiscono le truppe Usa. Un tradimento che non gli perdonerà: organizza attentati contro le forze americane. Messo al bando dall'Arabia Saudita nel '94, Osama si sposta in Sudan e poi di nuovo in Afghanistan, dove i Talebani gli assicurano una prezzolata protezione. Al suo

Contro i sovietici In Afghanistan fece un pezzo di strada assieme al nemico Usa

La fatwa Nel '98 proclamò dovere degli islamici uccidere gli americani

fianco c'è il medico egiziano Al Zawahiri, considerato il suo braccio destro. Insieme proclamano guerra all'America, se Washington non allontanerà le sue truppe dal Golfo. Alle minacce seguono le bombe nelle ambasciate Usa in Kenya e in Tanzania: 224 morti, quasi 5000 feriti. È un assaggio di quello che sarà.

Un nuovo califfato che dall'Afghanistan abbraccia tutto il mondo islami-

co, facendo piazza pulita di quelle che allora erano superpotenze, oggi assai meno. Questo è l'obiettivo di Osama che mescola realtà tribali e business moderno, che cerca di procurarsi bombe sporche e conosce sufficientemente bene il mondo degli affari per procacciarsi il denaro. La Cia cerca di prenderlo o ucciderlo già dal '98, ma non riesce mai ad arrivarci tanto vicino da sorprenderlo. Quando su New York si scatena l'inferno e il World Trade Center si sbriciola, l'intelligence Usa è presa in contropiede. In un filmato trovato tempo dopo a Kandahar, il leader di Al Qaeda gioisce. «Avevamo calcolato il numero dei morti nemici, pensavamo di colpire tre o quattro piani. Io ero il più ottimista di tutti».

Inafferrabile, più della sua organizzazione dalle molte teste che si muovono in autonomia. Da Bin Laden per tutto questo tempo sono arrivati messaggi video, sempre con il kalashnikov al fianco, la barba lunga, lo sguardo sorprendentemente mite. Poi sempre più spesso solo audio, l'ultimo nel gennaio scorso. Gli americani hanno spedito alleati afgani a cercarlo sulle montagne di Tora Bora, in quella rete di cunicoli sulle montagne costruita con l'aiuto della Cia ai tempi della guerra contro l'Armata rossa. Dato per morto e risorto, malato bisognoso di dialisi, protetto dai monti afgani, Bin Laden è sempre tornato. Fino a domenica scorsa. ♦